



Alessandra Franceschini e Duccio Facchini
I sovrani del cibo

La domanda cruciale di chi decide cosa mangiamo e a quale prezzo è al centro di un'inchiesta condotta dall'osservatorio di Altreconomia e di Altromercato. L'inchiesta, intrisa del piglio di un'analisi economica approfondita, si propone di svelare i padroni del mercato alimentare, da Bayer a Syngenta group, da Basf, Kws, Limagrain fino a BF, per citarne alcuni. Nonostante la produzione alimentare globale sia aumentata del 300% dalla metà degli anni Sessanta, la

malnutrizione continua a ridurre l'aspettativa di vita di milioni di persone. Nel 2023, ben 783 milioni di individui hanno sofferto di fame cronica, mentre più di 333 milioni hanno affrontato livelli acuti di insicurezza alimentare. In questo contesto, un ristretto numero di multinazionali agroalimentari, guidate da pochi e potenti fondi speculativi, ha registrato profitti record, beneficiando di sussidi che hanno avuto un impatto negativo sulla salute delle persone e dell'ambiente. L'inchiesta mira a smascherare questo "sacco del cibo" e a esplorare gli strumenti a disposizione dei consumatori attivi per costruire un'alternativa giusta.

Preservazione degli oceani, a Venezia la conferenza del Gruppo Prada in collaborazione con l'Unesco

Il 7 e l'8 giugno Venezia ospiterà la Ocean Literacy World Conference organizzata nell'ambito di Sea Beyond, il programma educativo lanciato nel 2019 dal Gruppo Prada in collaborazione con la Commissione Oceanografica

Intergovernativa dell'Unesco per sensibilizzare sui temi della sostenibilità e della preservazione del mare. La conferenza è parte delle iniziative riconosciute dal governo francese in preparazione della terza Conferenza Onu sull'Oceano di giugno 2025.

MEDIA

Un giornalismo che propone soluzioni: «Così restituiamo speranza»

Gerolamo Fazzini

Sul *New York Times* del 14 novembre 2016 uscì un articolo che affermava: «Per decenni, la costante attenzione del giornalismo ai problemi e alle patologie apparentemente incurabili ha preparato il terreno che ha permesso ai semi del malcontento e della disperazione di mettere radici». A firmarlo due pezzi da novanta come Tina Rosenberg, vincitrice nel del premio Pulitzer, e David Bornstein, che con lei ha firmato sul più prestigioso quotidiano del mondo (per 11 anni, fino al 2021), la serie di rubriche "Fixes".

Nel contesto dell'ultima edizione del Salone del libro di Torino, Tina Rosenberg, in collegamento da New York, ha riproposto la sua severa analisi, durante un incontro molto interessante, promosso dal Torino Impact Journalism: un'iniziativa volta a comprendere in che modo oggi l'informazione possa contribuire al cambio di paradigma economico, ambientale e sociale. «Il pubblico è sfinito, le persone smettono di leggere i nostri articoli - il j'accuse di Rosenberg - perché la sensazione è che venga veicolata poca speranza: ci si vuole solo chiudere in camera e tirare giù la tapparella».

Convinta che «il giornalismo dev'essere un po' come un'ape che procede all'impollinazione», Rosenberg dal 2013 ha dato vita, con Bornstein e Courtney Martin, al Solution Journalism Network, grazie al quale, ad oggi, sono stati formati ad un approccio innovativo alle news oltre 25mila giornalisti nel mondo. «Come giornalisti siamo chiamati a dare un'idea vera della realtà, riflettendola così com'è, mentre oggi il problema è la negatività». Non a caso, un motto del Solution Journalism Network consiste nel raccontare «the whole story» (ossia la storia tutta intera: i problemi, ma anche le possibili soluzioni). Insieme con lei, a Torino, hanno preso la parola diversi esponenti di questo nuovo modello informativo, fra i quali Zoe Mc Donagh, del Media Development Investment Fund, un ente che investe in progetti giornalistici innovativi, e Julie Phylus, giornalista del *Pioneers Post*, testata britannica che si occupa di imprenditoria a carattere sociale.

A fare gli onori di casa Raphael Zanotti, giornalista de *La Stampa* e curatore di Torino Impact Journalism: «Il giornalismo è intrinsecamente portato ad avere un impatto sociale perché diffonde cono-

scenza, in modo tale che lettori e cittadini diventino consapevoli. Il che rende le democrazie più sane», ha esordito Zanotti, rilevando però come «oggi i media inseguono la stessa forma di giornalismo veloce,

che punta a scalare il ranking di Google: un giornalismo dai titoli urlati». Al contrario, il giornalismo delle soluzioni - oggi praticato soprattutto negli Usa e in Danimarca - si offre come una via per «raffor-

zare il valore intrinseco dell'informazione, grazie ad articoli che offrono uno spiraglio, una speranza». Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Calabresi, ex direttore di *La Stampa* e *la Repubblica* e fondato-

re di *Chora media*, che ha criticato l'eccesso di cronaca nera sui siti dei quotidiani italiani: «L'opinione pubblica ha la percezione di vivere in un Paese pericolosissimo, mentre in Italia oggi si verifica la metà degli omicidi di 25 anni fa». La sfida per gli operatori dell'informazione passa, per Calabresi, nel recupero della credibilità e della fiducia, con un surplus di qualità e un cambiamento radicale di approccio alle news: «Se il giornalismo vuole avere un futuro deve pensarsi come un ristorante dove vengono serviti piatti ben fatti e digeribili, non happy hour con patatine e noccioline».

Funziona il "Solution Journalism"? Nel caso del *Daily Maverick*, testata giornalistica online e quotidiano cartaceo sudafricano, la risposta, ad oggi, è largamente positiva: partito nel 2009 da una start up di 5 persone, è arrivato a contare oltre 100 dipendenti a tempo pieno. Il co-fondatore Styli Charalambous, intervenuto a Torino, è stato insignito del più importante premio giornalistico sudafricano nel 2021. «Gli obiettivi del giornalismo - ha spiegato - sono due: proteggere la democrazia e aiutare le persone ad affrontare la quotidianità. Per questa ragione le inchieste, ma anche la proposta di soluzioni a ciò che non funziona, sono una parte importante del nostro lavoro».

Una conferma che questo nuovo metodo piace ai lettori? Il *New York Times* ha una sezione "Headway", erede di "Fixes", che tratta soluzioni giornalistiche su grandi questioni. Nel 2022 Michael Kimmelman ha scritto un pezzo su come Houston ha ridotto il numero dei senza-tetto, un pezzo molto lungo e approfondito. Ebbene: è stato l'articolo più instagrammato nella storia del giornale. Il Torino Impact Journalism ha annunciato il decollo di un ciclo di 4 webinar gratuiti, per sensibilizzare gli operatori dei media. Si comincia il 17 giugno con "Fondamenti e principi del solution journalism". Interverranno, oltre alla citata Rosenberg, Stefano Arduini, direttore di *Vita*, Peter Damgaard, direttore operativo del Constructive Institute, Alessia Gianoncelli, di Impact Europe e Jodie Jackson, autrice di "You Are What You Read".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Paesi come Stati Uniti e Danimarca si diffonde un giornalismo in grado di avere un impatto sociale, offrendo idee per correggere ciò che non funziona. Gli esperti: «I media devono riacquistare credibilità puntando sulla qualità»



Come sta andando la transizione green in Italia? Quali sono le aree del Paese più virtuose e cosa devono fare le istituzioni per accelerare il percorso di riconversione sostenibile del nostro sistema produttivo? Per provare a trovare le risposte a queste domande arriva il contributo dell'innovativo "Atlante della Transizione Territoriale" elaborato da Tes, l'associazione della Transizione Ecologica e Solidale. Un insieme di mappe pensate proprio con l'obiettivo di fornire ai decisori politici dati fino a oggi non facilmente reperibili ma indispensabili per comprendere l'andamento dell'ecologia made in Italy. E agire di conseguenza.

In genere infatti «i ricercatori - spiega Alessandro Paglia, direttore di Tes - sono costretti a fermarsi ad un'analisi di livello provinciale, quando ciò che serve per leggere questo processo è il riscontro micro-territoriale». In altre parole capire lo stato della transizione di aree del Paese strategiche come quelle periferiche, ricche di risorse naturali, e i piccoli Comuni: quelli cioè vicini ai territori e su cui ricadono gli oneri di guidare la trasformazione verde, senza disporre spesso delle risorse adeguate. Un dato che l'Atlante svela e che può ribaltare la narrativa dei classici divari Nord-Sud e centro-periferie cui siamo abituati, a seconda che si prenda l'indicatore ambientale o quello socio-economico. «Dimostrando», aggiunge Paglia, che bisogna indagare bene le criticità e i fabbisogni delle singole realtà «prima di definire politiche green che non possono essere uguali per tutti». E che non esiste una vera sostenibilità se l'aspetto ecologico e quello sociale non vanno di pari passo. La transizione è «anche» una questione socio-economica, si pensi all'auto elettrica ancora considerata dai più un bene di lusso, che rischia di ricadere sulle fasce più marginali del Paese.

L'Atlante della Transizione Territoriale elaborato da Tes prende in considerazione gli indicatori ambientali, economici e sociali che servono per misurare lo stato di avanzamento dell'Italia rispetto ai 17 obiet-

tivi dell'Agenda Onu 2030: sulla tutela delle persone, lo sviluppo economico e l'inclusività. Ogni indicatore a sua volta è suddiviso in sotto-indicatori con lo scopo di arrivare al dato più "micro" possibile. E va ad analizzare a livello comunale il consumo del suolo, il numero di alberi, il ricorso all'energia rinnovabile, la raccolta differenziata, gli investimenti, le infrastrutture...

Uno studio dettagliato che rimanda un quadro complesso attraversato da molte fratture che forniscono

diverse chiavi di lettura: laddove ci sono livelli di sviluppo maggiore - e quindi un maggiore benessere economico e una forte urbanizzazione - si registra un alto tasso di degrado ambientale. E viceversa. Accade così che il Mezzogiorno si mostri come potenziale locomotiva del Paese, smentendo un atavico ritardo che lo vede eternamente fanalino di coda, se lo si legge con la lente green. Ha più agricoltura biologica, più energia pulita, più aree protette. Sole, mare, vento a volontà. Tanto che in una ripartenza di tut-

Un Atlante per la trasformazione green: il Sud si scopre (potenziale) locomotiva

Silvia Perdichizzi

te le regioni italiane in chiave sostenibile, i risultati potrebbero essere sorprendenti. Con le regioni del Sud che potrebbero recuperare margini di competitività importanti, se puntassero il loro rilancio direttamente sull'innovazione.

Lo scenario cambia completamente, e i divari italiani tornano quelli antichi, se si analizza il punto di vista socio-economico: nel Meridione infatti più della metà dei contribuenti ha un reddito inferiore ai 15mila euro. E le mappe mostrano in modo tangibile come questo dato sia simmetrico rispetto alla diffusione delle auto più inquinanti. «La transizione ecologica ha un costo importante», commenta il direttore di TES, «che va preso in considerazione, perché il rischio di una opposizione sociale è dietro l'angolo». Una ricetta potrebbe essere quella di renderla conveniente per attivare un circuito che si autoalimenti: prodotti e servizi sostenibili orienterebbero il mercato e i fornitori sarebbero obbligati ad adeguarsi. Eppure in Italia si registra ancora un calo degli acquisti verdi nella Pubblica Amministrazione, nonostante l'adozione di Criteri ambientali minimi negli appalti pubblici sia diventata obbligatoria.

Del resto il nostro è il Paese delle contraddizioni: spinge l'acceleratore sull'economia circolare ma non ha ancora una legge sul clima o sul consumo del suolo. Ha certamente grandi potenzialità se però «si tiene a mente che la transizione ecologica va guidata con provvedimenti calati nei territori, e non con misure a pioggia», conclude Paglia. Deve essere cioè indirizzata per ricucire strappi territoriali e ridurre le disuguaglianze. Come mostra l'Atlante, che si propone come cartina di tornasole per la messa in atto di politiche nazionali e locali pertinenti. Il volume di Tes è accompagnato dal podcast "Orizzonte Verde. Storie e protagonisti della transizione ecologica": cinque episodi dedicati a best practices locali italiane. A dimostrazione che si può fare e che da qualche parte si sta già facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA